

Nazareno Dinoi

# SARAH SCAZZI

Il pozzo di contrada Mosca  
Cronaca di una notte mai scritta

Prefazione di Goffredo Buccini / Intervento di Filomena Rorro



BARBIERI SELVAGGI EDITORI

*Tutti i personaggi presenti nel libro sono reali. I fatti raccontati sono contenuti nei documenti ufficiali dell'inchiesta e del processo. Quasi tutti i dialoghi riportati sono stati tradotti dal dialetto. La trascrizione delle intercettazioni telefoniche è stata lasciata come negli originali.*

© 2013 *Proprietà artistico-letteraria:*

BARBIERI SELVAGGI EDITORI s.r.l.

*Sede:* C.da Torre Bianca – 74024 Manduria TA – Italy

*email:* info@bseditori.com – www.bseditori.com

*Stampa:* Tipografia centrale snc - Manduria TA

EAN 13: 978-88-6187-127-4

ISBN: 88-6187-127-5

*Ho di Nazareno Dinoi un ricordo molto forte, legato al caso Scazzi. Era la fine di agosto 2010, la piccola Sarah era sparita da due o tre giorni. Ancora era lontanissimo dal definirsi il quadro infernale, di familismo amorale alla Banfield in salsa noir, che sarebbe emerso nelle settimane successive. Eppure era già chiaro che qualcosa di terribile doveva essere successo a quella ragazzina bionda, pallida, dagli occhi tristi, la cui foto campeggiava su tutti i muri di Avetrana. Sparita nel nulla, alle due di pomeriggio, nei circa 750 metri che separavano casa sua da casa della cugina Sabrina Misseri, “dov’era attesa per andare al mare”: come era possibile?*

*Io faccio da vent’anni l’inviato del «Corriere della Sera», in Italia, in America, in mezzo mondo. Ma Avetrana, confesso, non sapevo neppure dove fosse. Perché, al di là della mia ignoranza, proprio questa è la particolarità di Avetrana: che non ci passi per caso, stretta com’è fra tre province pugliesi – Taranto, Lecce e Brindisi – senza essere in verità nulla di tutte e tre, in mezzo a campi riarsi dal sole e rassodati dall’oblio e a uliveti pieni di fossi, buche, trabocchetti naturali, nascondigli impensabili dove per capirci qualcosa devi essere un contadino di quelle terre, uno Zio Miche’...*

*Dunque, si disse dall’inizio, chi aveva “preso Sarah” non era capitato a casaccio nei paraggi, quel paesello sperduto nel fondo d’un sacco non era posto per farsi una gitarella turistica (ora sì, i turisti dell’orrore hanno fatto di Avetrana una destinazione preferenziale, ma c’è stato il delitto di mezzo, mesi e mesi di diretta tv, l’orrore fatto show).*

*Sicché, quando il giornale mi chiese di “fare un salto” laggiù per scrivere un paio di pezzi sulla storia, cercai subito il corrispondente di quelle parti, per avere lumi e aiuto. E venne fuori quest’uomo gentile, ironico, infermiere all’ospedale di Manduria e anche, soprattutto, valoroso collaboratore del «Corriere del Mezzogiorno». Mi accolse in casa, come un parente, e il primo pezzo lo scrissi da lì, tra una bibita offerta dalla moglie cortesissima e la curiosità dei ragazzini.*

*Con Nazareno, “Reno” per gli amici, cominciammo a ragionare su quei 750 metri scarsi che dividevano l’appartamentino della famiglia di Sarah, vicolo Verdi, dalla villetta della famiglia di Sabrina, via Deledda. Nessuno aveva visto, nessuno aveva sentito nulla, non un grido, non il rombo d’un motore. Ancora: com’era possibile?*

*Avevo letto alcuni anni prima un libro tremendo e bellissimo, Amabili resti, di Alice Sebold. Narra la storia della quattordicenne Susie Salmon, rapita, stuprata e uccisa a due passi da casa. L’assassino è un vicino. Tutto il dramma si svolge in un fazzoletto di metri quadrati. Reno ed io ci convincemmo, in quei primissimi momenti, che a Sarah fosse accaduto qualcosa di molto simile. Che il corpo della ragazzina, attirata con un trucco in un portone o in un garage di quei dannati 750 metri tra vicolo Verdi e via Deledda, fosse ancora lì, sepolto da qualche parte sotto gli occhi di tutti eppure introvabile per chiunque.*

*Era un giorno di pioggia.*

*E noi due facemmo una cosa che i carabinieri, pur bravi ed efficienti, non avevano avuto il tempo di fare, perché erano stati indirizzati dalla famiglia Misseri (Sabrina e la madre Cosima) su false piste: sicché il mio amico ed io andammo cancello dopo cancello, citofono dopo citofono, a bussare a tutti i numeri civici che separavano casa Scazzi da casa Misseri: diciassette in tutto.*

*Erano le due del pomeriggio, l’ora della scomparsa della piccola. E, a tutti, ricordo, rivolgemmo la stessa domanda: «Avete sentito qualcosa di strano attorno alle due del 26 agosto? Eravate in casa?». La domanda più importante, per noi, era la seconda, perché ci consentiva di ricostruire un minimo di quadro*

*umano in quelle strade, all'ora della scomparsa, del rapimento o di ciò che fosse, un reticolo di eventualità da scandagliare successivamente.*

*Oggi posso ammetterlo col capo coperso di cenere: mi fissai con un possibile sospetto. Un innocente architetto che abitava proprio a metà del tragitto, insegnava in una scuola superiore, aveva un piccolo cantiere aperto in giardino per una ristrutturazione e mi era parso particolarmente evasivo alle nostre domande. Va da sé che, a indagini successive, ci venne detto dai soliti bene informati che l'architetto era uno "strano", un "solitario", e questo, col senno di poi, dovrebbe farci riflettere tutti su quanto sia facile costruire dal niente un povero mostro.*

*I mostri veri stavano lì a pochi metri, in quella che noi pensavamo fosse la casa base del percorso di Sarah, il porto sicuro dove la ragazzina non era riuscita ad arrivare. E questo è il principio della storia, che Dinoi nelle pagine che seguono racconta focalizzandosi sulle ore decisive, in cui il corpo fu scoperto e una prima, parziale verità cominciò ad emergere.*

*A me, di quei giorni di fine agosto 2010, rimane una lezione che cerco di ricordare e di raccontare ogni volta ai colleghi più giovani, che stanno cominciando: prima di innamorarti di una tesi, verificala cento volte. Perché i pilastri su cui stai costruendola, potrebbero essere impastati dalla carne e dal sangue, dalle paure e dalle angosce di esseri umani come te.*

Goffredo Buccini

giornalista, inviato del «Corriere della Sera»



## Anch'io quella notte...

*Sono passati quasi tre anni da quell'indimenticabile notte del 6 ottobre 2010. La notte in cui il povero corpo senza vita di una bellissima ragazzina di 15 anni veniva ritrovato sotto terra, in un pozzo, in un luogo abbandonato da Dio e dagli uomini.*

*Sono passati quasi tre anni. Della vicenda di Sarah Scazzi sono stati pieni giornali e televisione per tutto questo tempo, dovremmo esserci tutto sommato abituati, anestetizzati.*

*Eppure la ricostruzione dettagliata e dolorosa di quanto è avvenuto quella notte di ottobre nelle campagne di Avetrana, scritta da Nazareno Dinoi, mi ha fatto venire i brividi. Perché quella notte c'ero anch'io.*

*Seguivo la scomparsa di Sarah per «Quarto Grado», con “Re-no” e molti altri colleghi abbiamo vissuto e condiviso quelle lunghissime e terribili ore.*

*Solo due giorni prima davanti alla caserma di Avetrana ci eravamo radunati tutti perché si era sparsa la voce che Sarah era stata ritrovata, viva, e la stavano portando in caserma. Un'illusione, durata solo pochi minuti. La falsa notizia circolata via web era stata repentinamente smentita dagli inquirenti.*

*Poi era venuta la terribile confessione di Michele Misseri e ad Avetrana era calato il silenzio. Le ricerche, incessanti da 42 giorni in tutta la zona, erano drammaticamente terminate. Non c'era più niente da cercare, se non il luogo dove un piccolo corpo martoriato era stato sotterrato.*

*Le strade, quella notte, erano intasate da decine di colleghi, dagli abitanti di Avetrana e da una stordita folla di curiosi. Ero*

*con Reno nella carovana di macchine, persa nel dedalo di sentieri di quelle sperdute campagne.*

*Quando, dopo i tanti depistaggi degli inquirenti, abbiamo raggiunto la zona del ritrovamento del corpo, ci hanno bloccato in una piazzola. Non era consentito a nessuno proseguire per la famosa contrada “Mosca”.*

*Là c’era Michele Misseri che aveva condotto gli inquirenti al “pozzo di Sarah”, dove lui stesso l’aveva sepolta.*

*Molte ore ci sarebbero volute per riportare alla luce il piccolo corpo. I carabinieri ci invitavano ad andar via e a tornare la mattina, ma nessuno si era voluto muovere. La notte era fredda, gelida, un gelo che ci arrivava fino nelle pieghe dell’anima. La piccola Sarah era lì, sotto la terra, da 42 giorni.*

*Cosa aveva mai potuto fare una bambina, una ragazzina di 15 anni per meritare una fine così orribile? La domanda che tutti ci facevamo quella notte, che ancora continuiamo a farci.*

*Ho dovuto raccontare molte storie tristi per «Quarto Grado» e prima per «Chi l’ha visto?». Ma mai avrei voluto raccontare quella di Sarah. L’ho fatto con grande difficoltà e sofferenza. Un giornalista, così ci è stato insegnato, dovrebbe mantenere il giusto distacco dalle vicende che racconta. Senza troppi coinvolgimenti. Ma la storia della piccola Sarah mi ha profondamente segnato.*

*Quella notte, siamo rimasti tutti lì, in una sorta di veglia per Sarah.*

*Quella notte io, Reno e gli altri colleghi, non ci siamo sentiti giornalisti, ma solo genitori. Tutti siamo stati accanto a Concetta e Giacomo Scazzi, che avevano visto per l’ultima volta la loro bambina uscire di casa in un caldo giorno di agosto e la ritrovavano dopo 42 giorni di attese, di speranze, di angosce, in un lurido pozzo sottoterra. Strangolata, nuda, sporca di fango.*

*Ad Avetrana ho conosciuto tanti colleghi che erano lì per lo stesso motivo, ma di Nazareno Dinoi, fin dal primo momento, mi*



*hanno colpito la scrupolosità nella ricerca della verità, e soprattutto la grande umanità nel raccontare la vicenda. Abbiamo passato molto tempo in giro per le strade di Avetrana, nei campi, nei paesi limitrofi, alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che ci aiutasse a capire cosa successe veramente a casa Misseri quel 26 agosto del 2010. Abbiamo analizzato le varie piste, abbiamo discusso le varie teorie, abbiamo cercato spunti e testimonianze che ci aiutassero a comporre l'intricato puzzle di questa storia.*

*Per quasi tre anni ho visto Reno leggere, rileggere, studiare e analizzare tutti gli atti di quello che è certamente il processo del secolo.*

*Il pozzo di Sarah è non solo un libro documentatissimo, ma riesce soprattutto a rendere le sensazioni, le forti emozioni, l'indignazione che la tragedia di Sarah ha provocato in tutti gli italiani, tanto da farla sentire un po' figlia di tutti noi.*

*La vicenda, come è noto, non è ancora chiusa. Il primo grado del processo si è concluso da poco con la condanna all'ergastolo di Sabrina e Cosima Misseri, ma non tutta la verità è venuta fuori.*

*Di certo Nazareno Dinoi sarà ancora in prima linea per raccontare. Alla sua maniera.*

Filomena Rorro  
giornalista e inviata Rai